



21 marzo 2010 – V domenica di Quaresima  
a cura di Don Raffaello Ciccone

**Lettura del libro del Deuteronomio 26, 5-11**

*In quei giorni. Mosè disse: Ascolta Israele: <sup>5</sup>tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. <sup>6</sup>Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. <sup>7</sup>Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; <sup>8</sup>il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. <sup>9</sup>Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. <sup>10</sup>Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. <sup>11</sup>Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.*

**Prima lettera di san Paolo apostolo ai Romani 1, 18-23a**

<sup>18</sup> Fratelli, l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, <sup>19</sup>poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. <sup>20</sup> Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa <sup>21</sup>perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. <sup>22</sup>Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti <sup>23</sup>e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile.

**Lettura del Vangelo secondo Giovanni 11, 1-53**

<sup>1</sup> Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. <sup>2</sup> Maria era quella che cospargeva di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. <sup>3</sup> Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". <sup>4</sup> All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". <sup>5</sup> Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup> Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup> Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". <sup>8</sup> I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". <sup>9</sup> Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup> ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". <sup>11</sup> Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". <sup>12</sup> Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". <sup>13</sup> Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. <sup>14</sup> Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto <sup>15</sup> e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". <sup>16</sup> Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". <sup>17</sup> Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup> Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri <sup>19</sup> e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. <sup>20</sup> Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro;

**Lettura del libro del Deuteronomio 26, 5-11**

La Festa delle Settimane o della mietitura era un particolare tempo di gioia che si esprimeva con i doni che gli agricoltori portavano in offerta. Ogni ebreo sa di aver ricevuto tutto dal Signore. Offrire i doni e le primizie è un atto di riconoscimento e di ringraziamento.

Il gesto si richiama al dono della terra da parte di Dio e all'unità del popolo attorno alla festa del Dio liberatore, che si offre nel luogo della sua presenza (santuario).

Va sempre ricordato che questo testo, riferito a Mosè, ma scritto dopo 5 secoli, in realtà ripensa alla storia del suo popolo che ha accettato la legge e la sua ubbidienza, portando frutti che sono nella storia del popolo.

L'offerta costituisce una liturgia che si carica di significati e mette in rapporto il fedele col Signore per questo ritorno riconoscente di ciò che è il nuovo prodotto della terra. La liturgia diventa piena attestazione di festa nelle parole che accompagnano l'offerta. In questo caso la fede è racconto delle meraviglie e novità che Dio ha fatto.

Ogni ebreo perciò riconosce che la sua origine non è nobile né meritevole "mio Padre era un Arameo errante".

Tuttavia arrivato in Egitto, come forestiero e in un piccolo gruppo (5), diventò un popolo forte.

Il faraone "che non aveva conosciuto Giuseppe" si sentì coinvolto nelle dinamiche di potere che tendono ad eliminare e nello stesso tempo a sfruttare colui che, sottomesso, teme diventi nemico della propria potenza. La schiavitù cadde inesorabile su questo popolo. "Gridammo al Signore" (7) e il Signore intervenne:

- ascoltò la nostra voce,
- vide l'umiliazione,
- ci fece uscire dall'Egitto,
- ci condusse in questo luogo,
- ci diede questa terra..

Il numero 5, che enumera gli interventi di Dio, potrebbe essere richiamato alla legge (5 libri) che raccontano fatti e propongono sapienza.

L'offerta portata al Signore è l'inizio della rivoluzione interiore che il dono e la preghiera hanno iniziato. Va ricostituita la gioia piena della liberazione insieme con il levita e il forestiero. Così, alla fine, sicuramente ci si contrappone alla schiavitù, alla solitudine, all'abbandono.

**Prima lettera di san Paolo apostolo ai Romani 1, 18-23a**

C'è molta consapevolezza in Paolo sul ruolo di Gesù nell'umanità perduta. In questo testo si rivendica la possibilità di poter cogliere, anche da parte di pagani, alcune "perfezioni invisibili" di Dio, che manifestano l'eterna potenza e divinità (20).

E' un grande atto di fiducia nella capacità di cogliere e capire il mondo di Dio, attraverso le opere che l'uomo vede compiere e il dono del creato. Quindi c'è la coscienza che la nostra stessa ragione singola e di popoli ha strumenti per oltrepassare l'immagine, la natura e la realtà e andare all'origine di tutta questa salvezza: la potenza che mostra la divinità.

Il Creato, così, si aprirebbe alla conoscenza della bellezza, esigendo, però, anche una comprensione più matura della propria grandezza ed unità. Mantenere uno sguardo globale sul mondo e le opere dell'uomo dovrebbe premettere di superare quella infinita serie di dei che presiedono e originano realtà diverse.

Paolo, nella sua esperienza, si sente profondamente deluso: i popoli "si sono perduti nei loro vaneggiamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata".

Paolo è entrato nella conoscenza delle grandi sapienze antiche greca e

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



21 marzo 2010 – V domenica di Quaresima  
a cura di Don Raffaello Ciccone

Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup>Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" <sup>22</sup>Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". <sup>23</sup>Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". <sup>24</sup>Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". <sup>25</sup>Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". <sup>27</sup>Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

<sup>28</sup>Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". <sup>29</sup>Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. <sup>30</sup>Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. <sup>31</sup>Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

<sup>32</sup>Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". <sup>33</sup>Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, <sup>34</sup>domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". <sup>35</sup>Gesù scoppiò in pianto. <sup>36</sup>Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?".

<sup>38</sup>Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. <sup>39</sup>Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". <sup>40</sup>Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". <sup>41</sup>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". <sup>43</sup>Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". <sup>44</sup>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

<sup>45</sup>Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. <sup>46</sup>Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

<sup>47</sup>Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. <sup>48</sup>Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione". <sup>49</sup>Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla!" <sup>50</sup>Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!".

<sup>51</sup>Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; <sup>52</sup>e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. <sup>53</sup>Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

romana, ma ritiene, per questa mancanza di riconoscimento della potenza di Dio, che tutti i sapienti sono diventati stolti.

In fondo, tutto il mondo che è frutto di bellezza e unità, non può essere equivocato in suggestioni ed impressioni. La riflessione di Paolo unisce e sperimenta la fragilità delle coerenze e si rende conto della forza di influssi culturali, ambientali, psicologici. Qui si parla di segni di Dio e nella vita ci sono tanti segni per noi.

Dalla Scrittura alla scoperta di coerenza delle persone, da suggerimenti vocazionali a responsabilità di affrontare situazioni in cui possiamo interferire.

Inoltre ci sono "segni di Dio" che il Concilio ha richiamato come suggerimento alla Comunità Cristiana, per capire come lo Spirito abita la storia e per intravedere orientamenti e piste impensabili. Scoprire i segni di Dio dovrebbe essere importante nella comunità Cristiana, poiché lo Spirito soffia dove vuole.

Con chi non è credente, vale sempre l'impegno operoso di coerenza che aiuta tutti ad orientarci o almeno a confrontarci.

### Lettura del Vangelo secondo Giovanni 11, 1-53

Nel Vangelo di Giovanni la risurrezione di Lazzaro esprime, nella forza di Dio, la potenza gratuita di Gesù e la sua umana amicizia e tenerezza, ma è anche l'inizio della irrevocabile decisione della sua crocifissione, da parte di chi temeva Lui e il suo messaggio.

Eppure, di fronte alla vita risorgente di Lazzaro, garanzia della vicinanza del Padre, Gesù piange sulla morte. Egli non è amico della morte ed ama la vita ed opera per la vita. Perciò è sensibile alla sofferenza delle sorelle, alla perdita di chi gli è stato caro, al richiamo del dolore anche se, al momento della notizia, inspiegabilmente si ferma e non accorre.

Due sono le scene più importanti e due i dialoghi:

- un dialogo tra Marta e Gesù. E' un dialogo che spalanca sulla fede nuova l'attaccamento e la fiducia di Marta, ma ella non riesce a seguire Gesù fino in fondo, pur pronunciando l'atto di fede della comunità dei cristiani: "Credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire in questo mondo".

- il dialogo-monologo di Gesù di fronte al sepolcro. Egli parla e spettatori sono gli operai che devono togliere la pietra, il Padre a cui Gesù si rivolge ringraziando e la morte a cui il Signore sottrae un uomo con un grido: "Lazzaro, vieni fuori".

Ci sono richiami di vita e di morte in questo testo drammatico che dovrebbe portare al canto della vita, ma che è continuamente segnato dalla sofferenza, dal pianto, dal dolore, dalle intuizioni e presentimenti della sua prossima morte.

Chi è cristiano ritrova un modello di proposta in questo brano: invito all'amicizia, all'impegno per la vita, alla difesa della speranza.

Chi è cristiano non è solo invitato ad interessarsi dello spirito, ma dell'uomo concreto, della sua fatica, del suo destino. Come Gesù, il condividere la fatica e l'urlare contro la morte sono segni di salvezza.